

Le storie Un guineiano e una afghana che hanno partecipato al progetto «Science for peace»

Maurice e Farzana, medici in prima linea «Tumore al seno, allarme anche da noi»

Training a Milano, ora ritorno a Conakry e Herat per la prevenzione

Il sogno di un padre. Il riscatto di una donna per tutte le donne. Negli occhi di Maurice Sandouno, 42 anni, medico guineano di Conakry, e Farzana Rasouli, 35 anni, «camice bianco» nella - un tempo - favolosa Herat di Tamerlano, passato e futuro delle loro storie personali si intrecciano al presente incerto di popolazioni antiche e fiere.

Ottomila chilometri separano la capitale dell'ex Guinea francese dalla terza città dell'Afghanistan. «Sono il più piccolo di dieci figli — spiega Maurice Sandouno —. Mio padre ha combattuto nell'esercito di liberazione francese durante la Seconda Guerra Mondiale. È stato lui a volere che almeno uno di noi diventasse medico e io ho amato subito Medicina». La dottoressa Rasouli, sposata e mamma di un bambino di 5 anni, in un certo senso rappresenta quella maggioranza di afghane che, in una recente ricerca dell'università di Herat, vede migliorata la condizione femminile rispetto alla vita sotto i Talebani e crede che possano dare un grosso contributo alla stabilità, anche se ostacolate.

Il destino dei due medici passa per Milano, la Fondazione Veronesi. Nell'ambito del progetto di «Science for Peace», nel 2009 la Fondazione ha infatti attivato la task force medica itinerante «Together for Peace», per realizzare progetti di prevenzione in ambito oncologico in regioni colpite da conflitti o in stato di grave necessità. Il progetto prevede l'apertura di ambulatori per la diagnosi del tumore al seno dotati di macchinari diagnostici, un programma di formazione di personale medico in loco e in Italia e l'erogazione di borse di studio.

Per quanto riguarda l'Africa, Fondazione Veronesi ha scelto come partner la Comunità di Sant'Egidio presente con 32 centri DREAM per la cura dell'AIDS/HIV. Il dottor Sandouno, sposato e padre di tre bimbi piccoli, è il referente di uno di questi centri e collabora anche ai progetti di aiuto alla popolazione carceraria di Conakry. La dottoressa Rasouli, invece, svolge la sua attività al Maternity Hospital di Herat, l'unica struttura pubblica dell'intera provincia (oltre 1,5 milioni di abitanti) centro di riferimento regionale, che nel 2012 è stata visitata da quasi 40 mila donne.

Farzana Rasouli fa parte di una «pat-



Camice bianco
Maurice Sandouno (qui con Umberto Veronesi) e a sinistra Farzana Rasouli: il progetto prevede l'apertura nei Paesi in grave necessità di ambulatori per la diagnosi del tumore al seno dotati di macchinari avanzati

tuglia» di 10 dottorese afghane selezionate dalla Fondazione Veronesi in collaborazione con l'Ambasciata italiana di Kabul. L'anno scorso, Maurice Sandouno e Farzana Rasouli sono stati ospitati dalla Fondazione e hanno seguito un training intensivo al Dipartimento di radiologia senologica dell'Istituto oncologico europeo.

«Per me è stata un'opportunità molto importante, perché lo Ieo è un centro internazionale all'avanguardia — racconta Sandouno —. Sono stato accolto come in una famiglia e tutti i colleghi si sono dimostrati disponibili».

Anche la dottoressa Rasouli si muove su un terreno inesplorato e pieno di rischi. Nel Maternity Hospital di Herat, gestisce l'ambulatorio «Breast Cancer

Prevention Area» per la diagnosi del tumore al seno. «Non abbiamo dati epidemiologici legati al tumore al seno e non esistono informazioni certe sull'esistenza di programmi di prevenzione del tumore in Afghanistan — dice —. Purtroppo le donne afghane non sono consapevoli del tumore al seno e non conoscono l'importanza della prevenzione per questo e altri tipi di tumore. Questa consapevolezza andrebbe incrementata attraverso i media».

In Guinea come in Afghanistan, le cure sono un lusso e riflettono la situazione a livello mondiale: se la quantità delle diagnosi di tumore è in aumento, nei Paesi più ricchi la mortalità è in costante diminuzione mentre in quelli

Lui in Africa

E' uno dei referenti per i centri Dream allestiti dalla Comunità di Sant'Egidio e lavora anche per la popolazione carceraria

Lei in Afghanistan

Lavora nell'unico ospedale pubblico per 1,5 milioni di persone: dieci le dottorese contro il carcinoma mammario

poveri il numero dei decessi sale. Tanto che gli specialisti dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), hanno lanciato un vero e proprio allarme, parlando di «enormi diseguaglianze tra Paesi ricchi e poveri». Un esempio lampante? La sopravvivenza a cinque anni per il cancro al seno: in Italia sfiora il 90 per cento dei casi, in Gambia (Africa) invece è soltanto del 12 per cento.

Nel 2012 sono state 1,7 milioni le nuove diagnosi a livello globale, 522 mila i decessi, mentre 6,3 milioni di donne convivono con un carcinoma mammario diagnosticato nei precedenti cinque anni. Dal 2008, i casi sono cresciuti del 20 per cento e la mortalità è aumentata del 14 per cento. Oggi quello del seno è la causa più comune di morte per cancro nelle donne e il tumore più frequentemente diagnosticato tra le donne in 140 dei 184 Paesi monitorati.

Ma se in Europa occidentale si diagnosticano 90 nuovi casi all'anno ogni 100 mila donne e in Africa orientale i casi sono saliti a 30 nuovi casi all'anno ogni 100 mila donne, la mortalità nelle due aree è praticamente identica: circa 15 pazienti ogni 100 mila. Ben una paziente su due muore in Africa e «soltanto» una su sei in Europa.

«Per questo voglio specializzarmi in radiologia per il seno — afferma Maurice Sandouno —: purtroppo in Guinea le donne con tumore al seno arrivano in ospedale quando ormai è troppo tardi. Manca un programma di prevenzione e con l'aiuto della Fondazione spero di poterlo avviare almeno qui nella capitale, a Conakry». La stessa speranza che si legge sul volto, quasi ieratico, della corruggiosa «collega» Farzana Rasouli.

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA